

GUERRA SOCIALE

Periodico Anarchico

Redazione e Amministrazione: GUERRA SOCIALE Casella Postale N. 1336

SAN PAOLO - BRASILE

Abbonamento annuale Rs10\$000 - Abbonamento Semestrale Rs 5\$000

A necessità di una edizione portoghese della "Guerra Sociale" cada dia se faz mais sentida.

Renunciar, porém, á edição italiana é impossível e por razões economicas, visto serem italianos a maior parte dos nossos assignantes e tambem porque é indispensavel, num estado onde a imigração italiana constitue mais da metade da classe proletaria ter um orgão que neutralize a propaganda nacionalista e de outras tendencias, feitas em italiano, a um publico italiano.

Por outra parte esta desaparecendo a indiferencia do elemento indigena sobre os assumptos sociais e já "Guerra Social" conta com avultado numero de assignantes brasileiros os quaes reclamam uma colaboração em portuguez mais desenvolvida.

D'ai, portanto, a necessidade absoluta das duas edições, isto é, do jornal em oito paginas.

E una tal reforma nos propomos realizar quanto antes, dependendo ella, não sómente das condições financeiras ainda pouco seguras, mas tambem das necessidades inerentes á redacção.

Convidamos portanto os companheiros que sabem escrever o portuguez, particularmente os companheiros do Rio de Janeiro, actualmente sem um orgão proprio, a colaborar com perseverancia para a nossa actual sessão portoghese, que se hoje não sae mais ampla é porque faltam colaboradores.

Quando o companheiro Florentino de Carvalho voltar da excursão iniciada nestes dias, se a ajuda moral e material dos companheiros que concordam com o nosso trabalho, não nos laitar, daremos começo á publicação do jornal em oito paginas, destinando uma pagina da edição portoghese a propaganda no idioma hespanhol.

E posto que são os companheiros italianos os que materialmente hoje mais ajudam o jornal, nós queremos que eles se compentrem da necessidade de prestar o maior apoio possibile á iniciativa de uma edição no idi ma do país.

Nacionalizar a propaganda anarchista, não é fazer nacionalismo; mas é dar-lhe uma base positiva, ajudando o desenvolvimento de elementos locais que não podem estar sujeitos, como nós estamos, ás eventualidades de uma qualquer lei d'expulsão.

L'anarchia é una chimera?

(Commenti ad una conferenza)

Il compagno Helio che — d'innanzi ad un discreto numero d'intervenuti — ha iniziata la serie di conferenze, nella nuova e spaziosa sede del CENTRO LIBERTARIO, ha sostenuta una tesi che noi non possiamo nel suo complesso accettare.

Vero che tra la generale approvazione, il compagno Leuenroth, si affrettava a riaffermare la caratteristica insurrezionalista dell'anarchismo... ma noi pensiamo che vi sia ancora qualche cosa da dire, da aggiungere.

Si badi però che intervenendo nel dibattito non siamo ispirati dalla preunzione di atteggiarci ad oracoli: pretendiamo solo usufruire di un diritto che assiste a tutti noi, a tutti gli anarchici: quello cioè, di non sottostare al magister dixit, quello di esporre senza ambagi e senza contemplazioni il proprio pensiero.

Chi ascolta e chi legge deve poi liberamente — giudicare, vagliare, le ragioni esposte dagli altri, confrontarle con le proprie e stabilire da quale parte è l'errore, da quale la logica argomentazione.

Le discussioni dottrinarie, basate su di un concetto pratico, non non le riteniamo dannose, anzi confidiamo su di esse per una più chiara esposizione dei principi anarchici.

Il compagno Helio, dunque, si è trincerato, o ha creduto trincerarsi, nel puro e semplice dottrinarismo. Lo svolgimento della sua tesi, in fondo, tendeva a dimostrare che la dottrina è tutto e l'azione cosa trascurabile ed a volte pericolosa ed inutile.

Il valore costruttivo, della dottrina stessa, riduceva poi ai minimi termini. All'ideale attribuiva una funzione di riflesso.

La costruzione utopica dell'anarchismo, secondo lui, bisognava considerarla come un'agente operante, nella relatività, per mezzo della critica; giudicarla un semplice fattore educativo.

Egli rientrava, con ciò, in quella specie d'individualismo didattico — terza maniera — che si affida e confida all'educazionismo, che proclama l'inutilità delle rivoluzioni, nel senso volgare, e fa dell'agitatore un precettore il quale dimentica che gli alunni, a cui si rivolge, vivono in un ambiente di coercizione, al quale possono sottrarsi, soltanto reagendo contro la sua influenza, spezzando, cioè, la coercizione: appellando al fatto.

V'è di più. Il compagno Helio, senza pur dirlo, ha fatto conclusione della sua conferenza, l'affermazione, conseguenza delle sue illazioni, che l'anarchismo non è una teoria sociale nel suo insieme realizzabile.

Il che dovrebbe condurci, a nostra volta, ad affermare che il compagno non è un'anarchico, ma un individuo di tendenze anarchiche... Però da un tale giudizio ci allontana il rilevare le contraddizioni delle quali l'oratore ha infarcito il suo discorso. Infatti risalendo alla filosofia... tedesca, egli ci ha detto che l'individuo vale ed è una realtà, nella società, finché, esplica, il suo io nell'affermazione del proprio pensiero, finché vive e lotta. Ora è evidente che la lotta presuppone una azione di conquista o, sia pure, di difesa. Caso contrario diventa una semplice pratica di onanismo intellettuale.

E se affermando il proprio pensiero, o i propri diritti, l'io vivente, sbarra nella violenza di coloro che hanno interessi antagonici da far valere o difendere, ne viene, o ch'esso si adatta alla rinuncia, e cessa con ciò di essere un'entità che vuole, o resiste, si difende, ed a sua volta attacca, e determina allora la stretta correlazione che corre tra il pensiero ed il fatto, cioè, il movimento, l'azione.

Altro controsenso ammirabile è quello stabilito dall'oratore nell'affermare primo: che l'anarchismo, non ostante le apparenze, segue la sua via ascendente di conquista, impregnando di sé arti e scienze, uomini e moltitudini... poi, nel far risaltare che, considerato come una teoria sociale, nel suo insieme realizzabile, l'anarchismo, sfuma nel mondo delle chimere.

Noi crediamo alla realtà ricostruttrice dell'anarchismo. Il giorno in cui questa convinzione cessasse in noi, logicamente, cesseremmo anche dal professarci anarchici.

Noi siamo contro lo Stato, non solo perché riconosciamo che lo Stato sacrifica l'individuo, ma perché siamo convinti che si possa vivere, in società, senza lo Stato, non nell'ambito di una libertà metafisica, (ogni assoluto è metafisico), ma in quello della reciprocità imposta dall'interesse dei singoli.

Noi siamo contro il privilegio economico, cioè, contro la proprietà, non di uso, ma di accaparramento, non solo perché riconosciamo ch'essa è basata sulla rapina e sullo sfruttamento, espriato da quelli che niente posseggono, ma perché crediamo che la proprietà può essere socializzata, posta a disposizione di chiunque vuole, e può, renderla produttiva, lasciando nel mucchio il superfluo.

Quando una tale radicale trasformazione politica ed economica potrà essere integralmente raggiunta, noi non sappiamo. Sappiamo però che ad essa VOGLIAMO pervenire.

E per persuaderci del contrario bisognerebbe dimostrarci prima di tutto, che l'anarchismo non è una dottrina di giustizia e di libertà; ch'esso ci colloca fuori del diritto comune che è quello che assiste ad ognuno di vivere, e di vivere in un mondo in cui non sia considerato un estraneo, od un essere inferiore, nato per produrre, in favore di chi s'impone come proprietario, o per servire lo Stato ed ubbidire a leggi alla cui compilazione

non ha partecipato e che hanno a priori decretata per lui l'obbedienza, la servitù, l'inferiorità economica.

Per persuaderci del contrario bisognerebbe che l'oratore stesso ci dimostrasse falso quanto egli ci ha dimostrato vero: l'influenza plasmatrice del pensiero anarchico sull'attuale società.

Ma qui ci coglie un dubbio. Non avrà voluto l'oratore riferirsi all'impossibilità di fare degli uomini e delle donne, tanti angeli, senza più nervi, e passioni, uniformi nel pensiero e nel gesto?

E se così ha cretuto, e se così ha pensato la futura umanità... ce ne dispiace per lui, poiché dimostrerebbe di non aver compreso ancora dove la anarchia stia di casa. Dovremo ritornare all'a, b, c, della propaganda spicciola e ripetere che l'anarchia tende a sopprimere le cause artificiali della delinquenza sociale, a sopprimere le determinanti economiche causatrici di tanti mali; e vuole stabilire un'etica nuova, basata nella tolleranza e nella solidarietà. Necessariamente sopprime le cause ambientali avremo un miglioramento dell'individuo anche se di pessimi istinti, poiché al mal procedere, oggi, l'individuo trova incentivo in cause esterne. Vecchio precetto latino poi quello della mente sana in un corpo sano!

L'anarchia vuole sbarazzare la strada alla perfettibilità morale e materiale dell'individuo.

Lo vuole libero, sano e cosciente... Il regno degli angeli, cristallizzati nella suprema armonia divina, lo lascia ai poeti ed a quelli che cercano argomentazioni... chimeriche per atteggiarsi a facili diroccatori di utopie.

E per concludere diremo anche che alla realtà, immanente o lontana, dell'anarchismo, non solo crediamo, ma VOGLIAMO pervenire.

E la nostra VOLONTÀ' conseguentemente dobbiamo estrarla nell'azione.

g. d.

Bollettino dell'Alleanza Anarchica

La Commissione di Corrispondenza avvisa che per ragioni indipendenti dalla propria buona volontà dovrà ritardare di qualche giorno la pubblicazione del manifesto.

Se qualche gruppo aderente sente il bisogno di conoscere quelle ragioni la Commissione è pronta a comunicarle direttamente.

Il compagno Joaquim Soares comunica che il «Grupo Instrução Racionalista», di Rio de Janeiro (Jardim Botânico) si è dissolto. D'altra fonte sappiamo che tale dissoluzione sia dovuta al procedimento poco coerente di alcuni componenti quel gruppo in rapporto ad uno sciopero.

Dal sobborgo della Lapa ci scrivono anche perché si faccia notare che la União Libertaria ed il Grupo os Sem Patria, sono due entità distinte.

Il Grupo os Perseguidos, di Belém del Para chiede che gli interessati prendano nota di quanto segue:

Giornali, pubblicazioni diverse, ecc. devono essere dirette a Gentil da Cunha Santos, caixa 342; la corrispondenza invece va diretta a João Placido, rua Bernaldo Couto, 50-A.

A mezzo del compagno Florentino de Carvalho il Grupo Renovação, di Rio de Janeiro, gruppo alla cui attività molto si deve, ci ha partecipata la sua incondizionata adesione all'Alleanza Anarchica.

Correio d'Alleança Anarquista
CASA BRANCA — (P. Ferrari) — Recebemos tua contribuição de 5\$.

GUARIROBA — (Borgonovi) — Recebidos os 15\$ da contribuição desse nucleo de companheiros, contribuição correspondente ao mez de Dezembro.

BELÉM — (Grupo os Perseguidos) — Recebemos 10\$ para o manifesto e 2\$ da contribuição.

COSAS...

Sufrimos una espantosa inundación de literatura guerrera. No podemos tomar un periódico, una revista, cualquier publicación de actualidad, sin que nos veamos envueltos en ese torbellino catastrófico de la lucha europea.

Parece que la humanidad haya perdido los estribos, sumiéndose en los abismos de lo inconcebible.

Y se ven de todos los colores y de todas las categorías. Se despotrica por gusto y por pasión, apartándose del verdadero concepto de las cosas. Se mira a través del lente de la conveniencia, no atendiendo razones de ninguna especie.

Se califica de bárbara y selvaje a la nación que tiene menos analfabetos — aunque la cultura no estriba sólo en el no ser analfabeto, — solamente porque no se encaran las cosas de la misma manera.

Y se dice que del lado opuesto está la civilización, la verdadera, la infalsificable civilización, apesar de que entre las filas de los combatientes hayan hombres de todas las razas y de todos los colores.

En esa inundación de literatura guerrafundada, se abusa de todos los términos. Relatos espeluznantes para comovemos en favor de tal o cual, tratados en miniatura de historia, poniéndonos de relieve las virtudes más o menos en entredicho de una casa reinante, de una república o de una raza. Se toca la cuerda sensible del sentimiento como si se tratase de comovemos en favor de una causa justa y se dirigen a la razón, haciendo filosofía barata, pesando el pró y el contra de los dos lados, para venir en conclusión a caer en el mismo prejuicio de defender a una de las partes de los combatientes.

Yo no sé que civilización será esa que tiene por base las bayonetas y los cañones. Creo que los panegiristas de los que están en guerra andan muy equivocados, al conceder un papel pacificador y de civilización a uno cualquiera de los que pelean. La responsabilidad tremenda de esta guerra, que marcará una etapa dolorosa en la historia, cabe tanto a los civilizados latinos como a los civilizadores germanos. Todos estaban preparados hasta los dientes, y dispuestos a afrontar la primer emergencia con carácter enérgico y decidido.

Para mí que no, que Inglaterra no podrá ser, como dice, la verdadera defensora del principio de las nacionalidades, porque su gran poderío se basa en haber hecho todo lo contrario, esto es, apoderarse por la violencia de pueblos débiles, importándole bien poco la injusticia de semejante proceder. Yo no sé que papel civilizador podrá ejercer Rusia, esa maldita Rusia de Siberia y cosacos, de horcas y de torturas, esa Rusia donde han sido tronchadas tantas vidas, hermosas y exquisitas flores rojas, por querer un poco más de libertad; la Rusia del padrecito Zar, de ese benévolo y patriarcal Zar que hace desnudar por completo a Gorki para tener una conferencia con él. Y Francia, la democrática, la soci lista, con sus leyes scelerates, con sus martirios espantosos a los soldados de guarnición en Africa, con sus robos, con sus escándalos políticos; esa Francia que tiene una ciudad-luz con un reverso completamente grotesco y utilitario, un reverso de degeneración y neurastenia que trasmite a todos los ámbitos de la tierra, por sus gustos, por su literatura, por sus modalidades todas. Y Austria con su Hungría, con su Bosnia. Y Alemania, y Turquía, y todas...

No, es mentira; no se defiende una causa de civilización y de justicia. La verdad no se defiende dando rienda suelta a los instintos de bestia, de fiera sedienta de sangre.

No son héroes los combatientes; son asesinos, asesinos refinados que desde años preparaban la gran carnicería que asusta al mundo.

Los héroes son, como diría Barrett, las madretristes, de carnes flácidas, que lloran la pérdida irreparable de los suyos. Los verdaderos héroes son esos que describe el imitable Rusinói, sufriendo en el hogar desmantelado y frío, la pérdida o la perversión de los hijos.

Esa ola monstruosa de sangre, de sangre joven y fecunda que se derrama a la Europa, es como la apoteosis trágica de un mundo que se hunde. Una visión maravillosa y neroniana, digna de los directores políticos de la sociedad. Es el conjunto, apretado, macizo, de energías y riquezas lanzadas al mar para que no fecundicen.

¿Cuál será el poeta que, como Victor Hugo en el 70, entonará, encima de los escombros de esos ogros-combatientes, el Gran Poema?

Rafael Esteve

IN VOTORANTIM — Per tutto quanto riguarda il giornale, pagamenti, ecc., gli amici nostri possono rivolgersi al compagno Francisco Martinez da noi autorizzato a rappresentarci.

EDUCAZIONISMO

Nella prima quindicina di Febbraio deve apparire il Bollettino della Scuola Moderna, pubblicazione mensile dedicata all'insegnamento razionalista.

Sono già cominciate e con discreto numero di frequentatori le aule notturne di matematica e portoghese, che, a cura del Comitato della S. M. vengono tenute nel "Salone Germinal", rua do Carmo, 20, 1.º piano. Le aule sono gratuite e chiunque può frequentarle. Presto sarà aperta anche un'aula d'inglese.

Nel popoloso rione della Moóca, si lavora per la costituzione, su base sicura, di un «Centro de Cultura Racionalista», che sorgerà per la fusione dei tre gruppi: «Os Semeadores», «Jovens Incansáveis» e «Universidade Popular» e che darà nuovo sviluppo alla Scuola colà esistente.

Il compagno Florentino è da due settimane sulla Mogyana e fino ad oggi ben poche conferenze ha potuto realizzare, dove per mancanza di un locale adatto, dove per l'indifferenza, l'accidia, degli amici nostri, i quali pensano di aver fatto tutto, comandando di belle parole e di qualche spicciolo. Se noi ci sottoponiamo a mandare in giro per l'interno un nostro compagno la cui presenza qui ci sarebbe utile, non lo facciamo semplicemente per ottenere una, più o meno, stentata riscossione di abbonamenti, ma per allargare il campo della nostra propaganda, e per richiamare con pubbliche conferenze l'attenzione del pubblico intorno all'opera nostra di modesti divulgatori delle dottrine anarchiche.

Generalmente avviene che dove è possibile sollevare un dibattito pubblico sulle nostre teorie, con una o più conferenze, il numero degli abbonati, sia per curiosità che per simpatia, si accresce ed avviene anche che i neghittosi si svegliano e ritornano agli entusiasmi di un tempo...

Vero che specialmente sulla Mogyana, da supposti amici e da subdoli nemici, molto s'è fatto per scalzare l'opera nostra... ma tutti coloro che ci conoscono e sanno come stanno le cose e sanno che questa non è una bottega e che del giornale non facciamo commercio, quelli almeno, dovrebbero sentire l'obbligo di muoversi un poco e favorire con la diffusione di questo foglio, la diffusione di quelle idee che pur sono, ed erano, le loro.

LA GUERRA EUROPEA

e gli anarchici

- 11 -

(Vedi numero precedente)

Tutte queste cose si fanno e si sapevano da gran tempo. I fatti che si svolgono sotto i nostri occhi sono stati molte volte dai nostri avversari e da noi stessi, prospettati come ipotesi assai verosimili; e voi e noi ne abbiamo più volte, nel corso della nostra propaganda, anticipata la interpretazione nel senso più sopra accennato. E' la interpretazione più realistica, quale scaturisce dalla nostra concezione libertaria e rivoluzionaria della vita e della lotta.

La guerra è la naturale conseguenza dell'ordinamento capitalistico e statale della società. Cinquant'anni fa il militarismo e la reazione in Europa erano o sembravano impersonati in Napoleone III, oggi, lo è o sembra, in Guglielmo II, fra cinquant'anni sarà o sembrerà impersonato nel capo dello Stato più forte di quella delle coalizioni che vincerà la guerra attuale. Solo con la fine dello sfruttamento padronale e dell'oppressione statale potrà cessare questa altalea del prepotere militare da uno Stato all'altro; solo allora non ci sarà più militarismo prussiano o francese e non ci saranno più guerre.

"Ah! non avete voluto saperne del socialismo? ebbene avete la guerra, la guerra di trent'anni, di cinquant'anni!" diceva Herzen dopo il 1848. E noi l'abbiamo; se il cannone cessa un istante di tuonare nel mondo, è per riprender fiato, per ricominciare peggio in un altro punto, mentre la guerra europea—la mischia generale dei popoli—ci minaccia da dieci anni...

(1). Uno di voi parlava così trentatre anni orsono, ed aveva ragione, come la aveva Herzen. In tutti questi anni la minaccia di guerra non ha cessato che a brevi intervalli di pensare sull'Europa come la spada di Damocle—e voi, finché potevate con serenità giudicare le cose, dicevate quello che noi oggi ripetiamo.

Finita questa guerra, chiunque vincerà, noi potremo ripetere l'avvertimento di Herzen. La guerra si riprodurrà, rinascerà dalle sue ceneri, se—prima che siano pronte nuove generazioni nei nuovi macelli e prima che l'orrore di questa guerra sia obliato—popoli non saranno divenuti padroni dei propri destini, fondando l'unica pace durevole, possibile, sulla giustizia, sulla libertà e sulla uguaglianza.

Ma voi che ieri parlavate questo medesimo nostro linguaggio, oggi sembrate aver accettato la stessa interpretazione dei fatti superficiali e la retorica, che da tanti mesi ci viene imbandita in tutti i loro discorsi dai vari ministri dell'Intesa e dai loro commessi viaggiatori più o meno socialisti,—la medesima, con applicazione diversa, dai ministri austro-germanici e dai loro fedeli socialdemocratici scodellati ai sudditi di là del Reno. Così voi date la massima importanza a questa distinzione fra guerra di offesa e guerra di difesa, come se tutte le guerre non siano, nel fatto materiale immediato, sempre di offesa da una parte e di difesa dall'altra!

Noi abbiamo visto come questa distinzione sia superficiale. Spesso quello che appare aggredito non è che l'aggressore più debole o meno fortunato; spesso quello che appare l'aggressore non è che chi sta per essere aggredito e si difende preventivamente attaccando per primo. Quasi sempre poi ogni Stato, tanto l'aggressore che l'aggredito, ha argomenti validi, dal punto di vista dei suoi interessi nazionali, per sostenere d'aver agito per difendersi. In realtà tutti hanno ragione e torto nello stesso, e non vi è fra loro che una differenza, di misura di più o di meno, su cui non spetta a noi di giudicare—poiché son tutti nostri nemici ugualmente—e se anche volessimo, ce ne mancherebbero gli elementi. Che ne sappiamo infatti noi? La conoscenza dei trattati segreti, dei misteri della diplomazia e della finanza potrebbe rovesciare ogni attuale ipotesi.

Prestando dalle diverse simpatie e preferenze, riteniamo quindi supremamente erroneo, in contrasto con le ragioni fondamentali delle idee anarchiche e con le necessità prossime e remote della rivoluzione, il farsi guidare nel giudizio e nell'atteggiamento di fronte alla guerra, dal criterio semplicista che distingue la aggressione dalla resistenza, che divide i belligeranti in angeli e demoni e agli uni dà tutte le ragioni e agli altri da tutti i torti. Se si accettasse il vostro criterio, tutta la nostra pro-

paganda internazionalista ed antistatista di quarant'anni sarebbe sbagliata—poiché in nessuna guerra gli anarchici avrebbero potuto tenere un contegno unico, fraterno, internazionale, visto che ci sarebbe stata sempre una nazione aggredita col governo della quale gli anarchici avrebbero dovuto rendersi solidali.

Il criterio vostro odierno è appunto quello sostenuto fino a ieri dai socialisti democratici dei vari paesi, i quali si sono opposti ad ogni idea di sciopero generale in caso di guerra, ad ogni azione concreta comune, proposta prima da noi anarchici e poi dalle loro minoranze più rivoluzionarie, appunto perchè sostenevano che ogni popolo aggredito doveva pensare prima di tutto a difendersi e che i socialisti avevano il dovere d'associarsi alla difesa. Noi abbiamo sempre detto loro che questo era opportunismo, che avrebbe fatto crollare la loro solidarietà internazionale al primo soffio di vento. E prevedevamo giusto.

Purtroppo i socialisti di alcune nazioni—i Guesde, i Sudekum, i Vandervelde, gli Adler—all'atto pratico hanno spinto tale opportunismo assai più in là e più in contraddizione coi loro principi di quel che si prevedesse; ma la loro incoerenza meraviglia assai meno della vostra.

Abbiamo detto già che non ci facciamo alcuna illusione sulle intenzioni pacifiche del governo tedesco, e che, se anche esse fossero tali, non riporremmo in loro alcuna speranza di bene, nè vorremmo occuparcene od immischiarcene. Non c'è pericolo quindi che noi facciamo—secondo una poco simpatica espressione del vostro manifesto—il giuoco di Bülow e dei suoi agenti, come non vorremmo certo fare il giuoco degli agenti di Briand. I due giuochi si equivarrebbero.

Siete voi, piuttosto, che per i primi in mezzo a noi discutete delle ipotetiche condizioni di pace tedesca, prospettate da un giornale svizzero. Noi vi accenniamo soltanto perchè ne avete parlato voi; e non abbiamo punto difficoltà a convenire ch'esse sono grottesche e partigiane. Ma se parecchie vostre preoccupazioni in proposito sono comprensibili e giuste, l'errore vostro consiste nel non vedere che la guerra non ve ne libererà, se non per procurarvi altre preoccupazioni altrettanto gravi dal vostro punto di vista. Poiché, anche se vinceranno gli Stati per quali voi propendete, niuno dei problemi più importanti oggi in giuoco (delle nazionalità, del militarismo o disarmo, ecc.) sarà risolto, sia perchè gli Stati borghesi ne sono incapaci, sia perchè la guerra è un mezzo che non risolve le questioni più serie, ma le complica, le inasprisce, le sposta e le rimanda a più tardi per un'altra guerra.

Che sotto ogni rapporto gli stessi Stati dei quali siete partigiani vi preparino molte delusioni lo dimostrano gli stessi errori nella condotta della guerra, che or non è molto i vari governi si sono reciprocamente rimproverati per mezzo della loro stampa ufficiale. Le rivalità anglo-russe intorno ai Dardanelli, le animosità italo-greche e specialmente l'imbroglio balcanico culminato nella guerra serbo-bulgara, han rivelato nell'opera dei vari Stati un substrato egoistico, affarista e imperialista, che per essere meno brutale non è meno evidente di quello della condotta germanica.

Sono istruttive in proposito le dichiarazioni che ogni tanto si scambiano i ministri delle due parti belligeranti. Un ministro tedesco parla a Berlino? subito dopo gli risponde un ministro inglese da Londra! Tutti vogliono dare la pace all'Europa, naturalmente. E' inutile dimostrare quanto cinica e bugiarda sia la voce che viene da Berlino; tutta la stampa dei nostri paesi è piena delle sue confutazioni, e del resto su ciò siamo della stessa opinione. Ma voi ascoltate con animo diverso la voce che viene da Londra, che vi seduce benchè non si tratti di sirene. Ultimamente il ministro Asquith protestava di voler solo assicurare con la vittoria la tranquillità europea, di voler soltanto debellare il militarismo prussiano, e non attentare all'esistenza nazionale germanica o immischiarsi nell'esercizio del suo lavoro pacifico.

Ottimi propositi! Ma ecco che il giorno dopo (2) alla Camera dei Lords d'Inghilterra, il Crewe, rispondendo ad una interrogazione, amplia così a nome del governo il concetto della

guerra al militarismo prussiano: "...Che non sia permesso alla Germania in avvenire di continuare la stessa politica commerciale di prima... E' impossibile far distinzione fra commercio tedesco e militarismo prussiano." E allora... distruggiamo il commercio tedesco! Che cosa ne dite o firmatari del manifesto, voi che vi preoccupate che una pace tedesca possa significare soggezione economica? Non è la stessa cosa che si minaccia ai tedeschi con una pace inglese?

E' una nuova guerra che si va preparando in seno alla guerra attuale. Lo dimostrava a Firenze, in una conferenza di cui in Italia s'è molto parlato, lo scrittore inglese Ricard Bagot la sera del 12 aprile scorso. Egli fra l'altro ha dimostrato che, dopo la pace, incomincerà la guerra commerciale, che sarà, secondo lui la vera guerra—anche quella, si capisce, per la civiltà, la libertà, ecc., ecc. Noi non sappiamo quanta considerazione possa meritare il Bagot; ma quel che egli dice non sembra punto improbabile, se si osserva il lavoro dei ceti finanziari internazionali, tanto nell'un campo che nell'altro. Già qualche mese addietro si è parlato di conciliaboli dei pescicani dell'industria e della banca di Germania ed Austria-Ungheria; da un po' di tempo si organizzano convegni di carattere economico anche per dopo la guerra, di avvolto dell'alta finanza inglese, russa, francese e italiana.

Queste mene tenebrose del capitalismo ci sembra debban preoccupare gli anarchici quanto l'aperta violenza del militarismo prussiano. Vediamo invece che voi nel vostro manifesto vi preoccupate piuttosto delle colonie belghe e francesi e della sorte dei diciotto miliardi, che la Francia prestò alla Russia per soffocare la rivoluzione del 1915 e per rifornirsi di armi. Ci pare inverosimile che voi crediate valga la pena di continuare la guerra—cioè approfondire in essa in un con le vite umane, quegli stessi miliardi che temete si perdano—sotto la spinta di preoccupazioni simili, che non hanno alcun rapporto con la causa della civiltà e della libertà!

Ma non crediamo nostro compito qui discutere, neppur con voi, le basi d'una pace fra i governi, che i governi concluderanno senza di noi e senza di voi, contro di noi e contro di voi.

(Continua)

(1) — Kropotkine: *Paroles d'un revolté*, pag. 78.

(2) — Da un telegramma della «Stefania» da Londra il 12 aprile sera (pubblicato nei giornali italiani il 13).

Il capo della polizia della Capitale Federale ha comunicato ai giornali che il governo, in quella città, conta sull'adesione, alla propria politica, di varie associazioni operaie: cioè, si ventiduemila lavoratori associati.

Il capo di polizia può se gli fa comodo credere e giurare su quell'adesione, ma non può obbligare i giornali a credere alla sua furbesca affermazione.

Alcune associazioni operaie, di Rio de Janeiro, sono governate da politici e ad avvocati... amministrativi... E costoro naturalmente sono sempre al lato del governo, dal quale sperano molto e nel quale si sforzano di fare sperare i lavoratori, degli interessi dei quali si proclamano, con grandi e forti parole, difensori.

Ma il parere e l'adesione di quei tutori della classe proletaria contano poco: perchè la crisi è un fatto e le chiacchiere loro... sono chiacchiere. I lavoratori che per opportunità ventriano la tolleranza in mezzo a loro e si fanno da essi rappresentare... cominciano a capire di quale truffa sono vittime.

E non è di un'adesione degli operai associati che il capo della polizia deve parlare, ma di qualche dozzina di dirigenti quelle associazioni...

La prova è che le smentite non si sono fatte attendere ed alcuni direttori hanno rettificato le parole loro attribuite dal capo di polizia ed hanno affermato che nel dichiarare che la loro associazione non avrebbe aderito al movimento di protesta organizzato dalla Federazione Operaia, intendevano dire: non avrebbe aderito come ente costituito... poiché gli associati, individualmente, erano liberi di agire come meglio intendevano...

Del resto, una volta sicuro dell'adesione di ventiduemila operai, il capo della polizia poteva risparmiarsi misure energiche di prevenzione...

Invece assicura che l'ordine pubblico è minacciato dalla possibilità di un movimento proletario...

E allora... dove sono andati gli operai favorevoli al governo?!

L'osteria della vittoria

(Possibili scene del dopo - guerra)

(Bozzetto in 2 atti)

Personaggi

MASTRO TITTA: padrone dell'Osteria della Vittoria. Cinquantenne, eccessivamente corpulento.

CECILIA: sua moglie; venticinquenne, gracile e malaticcia.

CLELIA: fanciulla diciottenne, nepote del pittore Giovanni.

GIOVANNI: pittore, uomo di mezza età.

GASPARO: reduce, mutilato; mancante del braccio destro.

GUSTAVO: reduce e mutilato.

PAOLO: reduce, mancante delle due braccia.

ANDREA: reduce, cammina sulle grucce.

PIETRO: reduce e mutilato.

UNA BAMBINA ED UN BAMBINO.

PIPPO: gatzone che non parla, ma che può ricevere scappellotti.

REDUCI E MUTILATI — CORO DI DONNE.

Atto I.° Scena I.°

Mastro Titta, poi Cecilia

Pergolato dell'OSTERIA DELLA VITTORIA; l'entrata a questa, sarà a destra; parte della scena verso il fondo verrà occupata da sedie e tavolini.

Ambiente rustico poichè l'azione si svolge in un paese di montagna. Gli attori devono parlare ed agire, così come si agisce e si parla nella vita reale. Mentre si alza il sipario Mastro Titta, sarà occupato ad intrecciare bandierine ai festoni con i quali ha adornato il pergolato. Prime ore del mattino. Mastro Titta, data la sua corpulenza, dovrà mostrarsi leggermente affaticato.

M. TITTA. (*sporgendosi verso l'entrata all'osteria*) — Cecilia, porco di un dio, viemmi a dare una mano. V'è tutto da fare ancora e mettere le tavole. Mentre si alza il sipario Mastro Titta, sarà occupato ad intrecciare bandierine ai festoni con i quali ha adornato il pergolato. Prime ore del mattino. Mastro Titta, data la sua corpulenza, dovrà mostrarsi leggermente affaticato.

CECILIA — (*Porterà seco alcune tovaglie che andrà poi stendendo sulle tavole; triste e rassegnata*).
— Io piango per tante cose.

M. TITTA. (*Ritornando alle sue faccende, mentre si rizza faticosamente su di una sedia*). E già... tu sei la madonna dei sette dolori... (con rudezza) Da qui quella bandiera... là, quella sulla panca.

CECILIA. (*Distratta*) — Tieni...

M. TITTA. (*Dopo avere allargata la bandiera su di un festone*) — Ti piace?

CECILIA — E cosa deve piacermi?

M. TITTA. — (*Scendendo dalla sedia*) Gesù t'impicchi! Cosa? Ma il modo come ho abbellito il pergolato. Già, tu certe cose non le capisci; non hai capito mai un cavallo. Le donne... buone a piangere. Come se il pianto poi rimediassero qualche cosa? Che tuo fratello sia morto, dispiace anche a me. Era un buon giovine. Ma in guerra, o a letto, si muore tutti. E scommetto che quando creperò io tanti pianti non li farai...

CECILIA — Taci.

M. TITTA. — Eh!... no; lasciami sfogare. La tua tristezza comincia a seccarmi. Eppoi, fare il muso luogo in un giorno come questo!...

CECILIA — Come questo...

M. TITTA. — Sì, come questo... fammi l'eco adesso. Oggi v'è al municipio la prima distribuzione delle pensioni ai mutilati... (*allegro*). Ne venderemo del vino, oggi!

CECILIA — Già...

M. TITTA. — E quegli uccelli del malaugurio che profetizzavano la rovina generale per dopo la guerra. Non ho venduto tanto mai vino in vita mia, come da quando la guerra è finita. Dovresti essere felice; quest'anno abbiamo fatto degli affarini e ne faremo ancora!

CECILIA — Sì, noi facciamo buoni affari, noi...

M. TITTA. — Madonna bevera, lo dici in un modo come se volessi dire: ci avessi colto invece la peste. Ma sta pur sicura che il merito non è tuo. Per te si andrebbe alla malora e ti faresti levare di sotto la camicia per darla agli altri... Fortuna che vi sono io... (*più calmo*). Che idea, non è vero, Cecilia, battezzare la nostra osteria, OSTERIA DELLA VITTORIA, fin da quando la vittoria era lontana!?

Perchè noi abbiamo vinto, dopo tutto...
CECILIA. (*Soria*) — Noi abbiamo perduto...

M. TITTA. — Che il diavolo ti mozzia la lingua! Perduto noi!?... Noi abbiamo conquistato al nemico, centocinquantaquattro chilometri quadrati di terreno...

CECILIA. (*Grave*) — Noi abbiamo perduti i nostri cari. Quante donne per la strada!...

M. TITTA. A fare le trois. Ebbene vadino a lavorare. I campi restano incolti, vadano a zappare... (*breve pausa*)... Infine, non è bugia, sono rimasti, laggiù, due milioni di uomini... E sono tanti quelli che oggi fanno la fame. Ma per noi va bene, ed è l'essenziale. E se va bene lo si deve alla mia trovata geniale. I reduci bazzicano tutti qui...

CECILIA — Poveri giovani!
M. TITTA. — Poveri e perchè? Il governo a chi da una lira, e a chi due, e perfino a qualcuno tre, al giorno... Anche tuo fratello se non fosse morto per l'infezione manifestatasi, oggi, con una gamba di meno, avrebbe due lire al giorno... Ma ecco che piangi di nuovo. Per un nonnulla tu piangi. E piangi i morti e piangi i vivi... Ma va a piangere su i bottiglioni del vino... porca madonna! Bella consolazione per un uomo che si affaccia dalla mattina alla sera per sbarcare la vita alla meno peggio.

Scena 2.°

Detti e Giovanni

GIOVANNI (*Con fare allegro*). Sempre brontolando, sempre bestemmiando!...

M. TITTA (*tirandosi il berretto per salutare*). Buon giorno signor Giovanni. Ma cosa vuole: queste benedette donne non la finiscono mai con i loro piagnistei. Sono passati già otto mesi che suo fratello è rimasto laggiù... Ebbene, piange ancora. Come se poi avesse fatta una brutta morte! Di lui si occuparono i giornali e parlò il sindaco... Ed il suo nome è scritto nel bronzo, sulla targa che han posta al Municipio. E tali cose non sono da disprezzarsi e sono utili per i parenti che vivono del pubblico...

GIOVANNI. — Via, Mastro Titta, non esagerate. Gli affari... il bronzo... no... no. Vale più un uomo vivo. E voi dovete compatire vostra moglie. La piaga è sempre recante.

CECILIA. Lei è buono, signor Giovanni.

M. TITTA. Già... ed io, sbudellato del sacramento, io, sono cattivo... Hai ragione tu, che non sono di quelli che maltrattano le donne... Ma lei dove va così di buon mattino, signor Giovanni?... Riposa oggi?

GIOVANNI. Vado verso la stazione ad attendere il treno che viene dalla capitale. Ho una nepote malaticcia, a cui l'aria di questi monti potrà giovare. L'ho chiamata a passare quassù una quindicina di giorni, e l'aspetto oggi. Ripartiremo insieme.

M. TITTA. Allora sono quasi pronti i ritratti che è venuto a fare per la signora. Dicono che saranno esposti nel Municipio.

GIOVANNI. Sì, sono agli ultimi tocchi. Ma esposti non saranno. Donna Costanza intende collocarli nella sua stanza da letto. Povera donna, anche quella; non sa darsi pace. Passa ore intiere seguendo il mio lavoro con gli occhi gonfi di pianto...

M. TITTA. Con tutto quel ben di dio che il conte le ha lasciato, potrebbe anche consolarsi. Pazienza i poveri, ma chi ha denaro...

GIOVANNI. — Mastro Titta, mastro Titta! voi non vedete che denaro. Donna Costanza ha perduto il marito, ha perduto il figlio...

M. TITTA. — E a quelli perchè eran signori han data la medaglia d'oro: a mio cognato, invece, di rame...

GIOVANNI. — Ma cosa valgono le medaglie per chi non rivedrà più i suoi cari... se li amava!?

CECILIA. — Ah! signor Giovanni, come espresse bene, lei, certe cose...

M. TITTA. — Sì la bestia sono, io, il signor cuore... Dunque lei ha quasi finito, signor Giovanni, e se ne andrà presto. E me ne dispiace... perchè, ecco, avevo in mente, di chiederle un favore, pagando s'intende... Ma giacchè, partirà presto... non so se vale la pena parlarne.

GIOVANNI. — Animo, Mastro Titta, quale favore?

M. TITTA. — Ecco... se mi dipiugasse...

CECILIA (*ansiosa*). — Cosa?

M. TITTA. — Mica il ritratto di tuo fratello. Quelli son lussi per i ricchi. No... volevo dirle... una bella insegna per la mia osteria... Ne ho l'idea qui.

Un campo di battaglia, morti e feriti all'intorno ed un soldato nostro, in piedi, come S. Giorgio, con la spada in una mano e con l'altra sventolando una bandiera, aperta, con su scritto: Osteria della Vittoria. Non è una bella idea e non sarebbe un'insegna fatta apposta per far fermare la gente ed obbligarla a bere un bicchiere?... Che ne dice?

GIOVANNI (un pò sostenuto). Sì, l'idea sarebbe... commerciabile, ma mi dispiace non poterla eseguire. (Ironico) anche perché S. Giorgio andava a cavallo; eppoi, io... non dipingo insegne di botteghe...

M. TITTA. (Sorpreso e umiliato) Scusi sa... non credevo offenderla.

GIOVANNI. — Ma no, mastro Titta, io non mi offendo... Dunque, signora Cecilia, lei ci terrebbe molto ad avere un bel ritratto di suo fratello?..

CECILIA. — Oh! sì... sono stata un giorno al palazzo di D. Costanza e la cuoca, di nascosto, mi ha fatto vedere i ritratti che lei sta dipingendo... Sembrano vivi!

M. TITTA. — Oh grulla! Un ritratto non è mica un'insegna. A farlo ci vogliono colori fini e... costa caro!

GIOVANNI. — Senta, signora Cecilia, io non le prometto nulla. Ho in animo, se mia nepote vorrà restare un pò di tempo quassù, di trattenermi ancora un mese. Vorrei raccogliere delle impressioni dal vero per un quadro che ho in animo dipingere: i mutilati. E qui ve ne sono tanti! Tra di essi potrei trovare i modelli che cerco. E allora, restando, troverò anche il tempo per farle il ritratto di suo fratello, cost., in amicizia.

CECILIA. — Ah! se fosse vero...

M. TITTA. — Ma sei proprio una sfacciata!

GIOVANNI. — Ma no, Mastro Titta, è un desiderio che si spiega... Ed ora me ne vado. (Guarda l'orologio). V'è tempo ancora all'arrivo del treno, ma scenderò per il viale che passa per i campi...

M. TITTA. — Non farà colazione qui, quest'oggi?

GIOVANNI. — No; donna Costanza vuole che conduca mia nepote in palazzo e resterà con loro. E' buona la signora...

M. TITTA. — Prima era molto superba.

GIOVANNI. — Il dolore migliora tutti... Ma io vi lascio alle vostre faccende. Rispetti, signora Cecilia, e si faccia animo. Arrivederci, mastro Titta.

CECILIA. — Stia bene, signor Giovanni.

M. TITTA. — E non manchi dopo pranzo di fare una scappatina fin qua. Vi troverà forse i modelli che le convengono.

GIOVANNI. — (Già fuori). Se ho tempo verrò.

Scena 3.^a

Detti, meno Giovanni

M. TITTA. — (Andando verso la moglie). Porco di un dio, l'insegna a me, no. E pagavo. A te il ritratto, sì, e per nulla. Sgualdrina, come fai ad incantare così gli uomini?

CECILIA. — Ma che dici, Titta?

M. TITTA. — Che dico? Mi capisco, io. Va... vai dentro a badare che la Nunzia non lasci bruciare i polli... se no, corpo del signore... (Dopo che la Cecilia sarà rientrata) Eppure le voglio bene, e gliene vorrei tanto di più se non piangesse sempre... Ma già... le donne!

Mentre Titta s'intrattierà a disporre tavolini e sedie, lento, monotono, si udrà il canto delle donne, che, lontano, nei campi, lavorano:

(Sull'aria: ADDIO LUIGANO BELLA)
Campi che conoscete
la pia fatica loro,
biondi ritornerete
al sol di Messidoro...
Ma i baldi falciatori
non torneranno più!

Mastro Titta si fermerà prestando attenzione al canto lontano...

insieme a noi pregate che vedove pur siete.
Essi in fondo alle valli, dormono tutti insieme!

Mentre cesserà il canto delle donne, sempre più vicino e distinti si faranno gli schiamazzi di un gruppo d'uomini. Voci rauche.

— Viva il trentesimo reggimento fanteria!
— Viva l'artiglieria di montagna!
— Viva la guerra!
— Avanti Savoia!

Scena 3.^a

Gustavo, Pietro, Andrea, Paolo, Gaspare, altri mutilati, Mastro Titta e sua moglie.

I MUTILATI (di fuori, cantando uno stupido ritornello).
Che bellezza è fare la guerra;
viva la guerra! viva la guerra!
Noi facciam tremar la terra
se gridiamo: viva la guerra!
Chi va là?!

Bum... bum... bum...
M. TITTA. — (di dentro). Pronto, Pippo: eccoli. Cecilia, vai al banco. Tu, Nunzia ai fornelli. (Viene fuori e andando incontro ai mutilati, canta anch'esso).

E' il nemico che si avanza.
I MUTILATI. (Entrano sorreggendosi gli uni con gli altri, in fila di quattro. Vestiranno vecchie giubbe militari. Azione continua. Accompagnando il canto i mutilati si stenderanno in fondo alla scena, presso i tavolini).

Baionetta non tremar!
M. TITTA. (Ripete c. s.):
E' il nemico che si avanza.

I MUTILATI:
Lo vogliamo spezzelar!
GUSTAVO. — Dol vino a boccali... mastro Titta. Oggi è festa...
PIETRO. — La nostra festa... La festa degli avanzati.

UN MUTILATO. — Mi hanno pagato l'occhio...
ANDREA. — Due lire per la mia gamba.
PAOLO. — Tre lire per le due braccia... ma reclamano un'ordinanza per caricare la pipa.

MASTRO TITTA. (Affacciato mentre i mutilati andranno accomodandosi). Pippo, porta da bere, muoviti...
GUSTAVO. — E insalata e polli.
ANDREA. — Si paga in comune, oggi e a contanti...

PAOLO. — In trincea siamo diventati comunisti... ma non lasciatemi a secco... se no tiro calci; io le gambe le ho buone...
UN MUTILATO. — Viva l'allegria dei buoni commilitoni.

PIETRO: Ci siamo tutti?
GUSTAVO: (Dopo avere dato uno sguardo in giro). Mancano i morti.
PAOLO: — Allora beberemo alla salute dei morti. Il primo brindisi a loro. Per i caduti...

CECILIA. (Da sulla porta). Per tutti i caduti...
MASTRO TITTA. — Che c'entri tu...
ANDREA. — Se lo dite voi, Cecilia, sia pure. Noi siamo allegri oggi, e perdoniamo a tutti...

(I mutilati avranno intanto preso posto; alla tavola prossima al proscenio sederanno quelli indicati con un nome; dalla parte della platea sederà Gaspare, il quale non prenderà cibo, ma berrà spesso.)
Pippo il garzone tulerà a bere il mutilato privo delle due braccia. Cecilia porgerà da sulla porta i piatti col cibo. Titta s'adriverà a servire. Brevi scene a soggetto.

GASPARE. (Dando un pugno sul tavolo). Titta, quanto è vero iddio, tu battezzai il vino... questo è acqua...
MASTRO TITTA. — Gaspare, tu metti in dubbio la mia onestà. Io dare il vino inacquato... ai reduci? Io... come se non avessi avuto un cognato morto in guerra!

CECILIA. — (Guarda torva il marito e fa un gesto, come se volesse parlare, ma si trattiene).
GASPARE. Ti dico che il tuo vino non ha corpo. Mi par di bere vinello. Io non berrò che rum... portami dell'acquavite se ne hai... portami del petrolio... acqua tinta no...

PAOLO. — Vuoi bruciarti lo stomaco?
GASPARE. — La gola vorrei bruciarla. (Torvo). E' quel maledetto gusto di sangue che mi ha guastato il palato... e mi nausea... e l'ho sempre qui...
ANDREA. — Ma non dire coglionerie. Mangia e bevi. Oggi è festa!

PIETRO. — E' la festa dei mutilati!
GASPARE. — Dite bene voi altri. Ma questo gusto di sangue dalla bocca non me lo leva nessuno; nè la festa; nè la pensione; nè il can di dio!... E' che voi altri non sapete...

GUSTAVO. — Non sappiamo; cosa?
GASPARE. — Quello che è successo quella notte, infondo alla trincea nemica...
ANDREA. — Ma sì; ce lo hai detto mille volte... Hai scannato un nemico come si scanna un capretto. Tutti

noi abbiamo scannato qualcuno... Non è vero amici?
Prù voci: Ma sì!... Altro che!... come no!?

PAOLO. — E come vedi nessuno ci pensa più... Non siamo stati mica noi, è stata la guerra.

GASPARE. — E' che voi altri non sapete tutto. Io non vi ho detto mai tutto...
GUSTAVO. — E allora sbottonati adesso. E' sempre un piacere sentire la storia delle bravure praticate dagli amici. E noi siamo stati tutti bravi; non è vero?

(I mutilati fanno cenno di consenso).
GASPARE. — (Traccando un bicchiere pieno di vino... poi sputa, e si pulisce la bocca col rovescio della giacca). Sentite...

PAOLO. — Silenzio nelle file...
GASPARE. — Fu nella mattina del trenta novembre, quando la nostra compagnia prese la trincea di Costa Rita. Sulla cima di un monte che sembrava un troncone d'albero, enorme, ritto verso il cielo, stavano appiattati i nemici. L'artiglieria aveva lavorato tutto il giorno; i proiettili vi avevano piovuto sopra come grandine. Noi si andava su, carponi, attaccandoci a tutto, ai cespugli, alle pietre, alla terra. E lassù silenzio. Erano dunque morti tutti? Quando fummo sull'orlo della spianata ci rizzammo e ci lanciammo. Io avevo sfilata la mia baionetta e la stringevo come un pugnale. D'un tratto la facciata c'invenne; era come un vulcano quello. Forse ci avevano attesi così per risparmiare le munizioni.

Quanti caddero dei nostri?... E chi lo sa! Ci gettammo in terra scavando dei ripari; facendoci scudo dei cadaveri, forse anche dei feriti... Ma la facciata affievoliva. Non ne avevano più... Qualcuno dietro noi gridò: avanti, alla baionetta!...

E fummo di slancio... Io non ricordo molto: mi sentivo ferito, e non volevo morire... Dietro noi tornava a crepitare la mitraglia... Albeggiava. Accento a me si lottava corpo a corpo. Quelle non era la guerra, quella era una rissa feroce... E io mi sentivo evanire... E mi sarei steso al suolo... Ma allora si sparse su dalla trincea un giovane alto, rosso, con gli occhi spalancati, come un pazzo, e mi si precipitò sopra e le sue mani mi strinsero alla gola. E cademmo in terra, e ci rovesciammo uno sull'altro... Soffocavo... non volevo morire. Con uno sforzo passai il mio braccio dietro la sua spalla; il mio pugno stringeva ancora la baionetta. Raccolsi tutte le mie forze e gliela immerse nel collo; qui sotto l'orecchio. Gliela immerse tutta. E le mani che mi stringevano, si aprirono e allora, saltai su... ma subito sentii un acuto dolore al gomito, come una legnata, secca, come se mi avessero spezzato il braccio... Ed ebbi la sensazione di cadere, di precipitare... giù, in fondo, ad un pozzo.

ANDREA. — Alla trincea. Vi sono caduto anch'io così!

GUSTAVO. — Silenzio!...

GASPARE. — Dopo quanto tempo tornai in me, non so dire. Sentivo una debolezza estrema, il cervello annebbiato. E mi pareva di non avere più braccia, più gambe, più nervi. Mi pareva d'essere un cadavere vivo. Senza muovermi, senza potermi muovere, lentamente aprii gli occhi. Sulle palpebre, qualche cosa si aggrumava e le appaeva e sul viso mi pioveva e mi si impiastriava qualche cosa di caldo, di viscido... E ne avevo nelle orecchie, nel naso, e sulle labbra; e mi penetrava nella bocca socebiusa...

Infine con uno sforzo di volontà potei aprire bene gli occhi e guardare. Dapprima non vidi che cespugli resti di tavole, cose diverse e strane, e dietro, lassù, in alto, il cielo azzurro, limpido, chiaro... Ma d'un tratto intesi due occhi che mi guardavano, due occhi spalancati, senza luce. La testa del giovane rosso da me sgozzato, penzolava, lassù sull'orlo della trincea e quello che gocciolava sul mio viso e l'impiastriava e mi entrava nella bocca o mi turava il naso, era sangue, sangue ancora caldo, sangue che non finiva mai, che gocciolava giù, lentamente, dalla ferita da me aperta... E non potermi muovere! (Traccando un altro bicchiere di vino d'un fiato).

...Io sono stato raccolto poi e portato all'ospedale. E mi hanno tagliato il braccio, e mi hanno estratta una palla dalla coscia e mi hanno curato una ferita nel fianco, ed ho recuperato le forze, e sono guarito. Ma quel sangue l'ho sempre sulle labbra, sempre in gola, caldo, dolcissimo, nauseante; quel porco sangue di un tedesco. E bevo... E bevo e non posso liberarmene e dopo che ho bevuto, bevuto molto, ecco che il sangue torna a piovirmi addosso, da lassù...

E rivedo la testa del giovane rosso e gli occhi suoi che mi guardano fissamente... e il fiotto di sangue diventa un torrente e mi copre tutto e al-

lora vedo rosso... tutto rosso e sputo rosso.

Ed è così, di giorno, ed è così di notte... sempre!

(Dante il racconto, i mutilati, un pò alla volta, smetteranno dal bere e dal mangiare e si faranno attenti e pensierosi; cupi sotto il peso della tragica rievocazione.)
Addossata allo stipite della porta Cecilia le braccia cadute, gli occhi spalancati, fissi nel vuoto, ascolterà il racconto come inebetita.

Mentre Gaspare cesserà di parlare e tutti resteranno immobili e silenziosi, riprenderà, lontanissimo, il canto delle donne.
E il sipario calerà lentamente.

Fine del 1.^o atto

Approfitte dei giorni festivi, il compagno Francesco Cianci, visiterà volta per volta, tutti i nostri abbonati di città. Coloro che non possono essere incontrati in casa per evitare nuove visite, lascino ai loro, se ne hanno voglia e possono dare il loro aiuto monetario all'opera nostra di propaganda.

Al compagno Giovanni Pardini, di Ribeirão Preto, colpito dalla perdita del suo amor di bambina, le nostre più sincere condoglianze.

Per il teatro sociale

Da molte parti, amici e simpatizzanti, che si dedicano alla propaganda di redenzione sociale e di educazione libertaria, ci chiedono, con insistenza, bozzetti, drammi e commedie, cose adatte allo scopo ch'essi si prefiggono, cioè, fare del teatro un veicolo di propaganda, di una propaganda accessibile a tutti.

Il teatro sociale però non è molto ricco di produzioni che filodrammatici, nuovi all'arte, possano interpretare in forma passabile.

E quelle poche cose ch'esistono, sono arcinote perchè più volte ripetute. Nondimeno volendo dare aiuto all'opera educativa dei nostri amici, noi abbiamo scritto in Europa chiedendo che ci si mandi quanto in rapporto al teatro v'è di profitabile; ma con questi chiarimenti di luna, cioè di censura politica e di... padronanza dei mari da parte degli alleati v'è il dubbio che neppure le nostre lettere arrivino a destinazione.

E allora?...
Un compagno ci offre un bozzetto in due atti, gettato giù alla svelta, senza grandi pretese letterarie e senza ambizioni di celebrità artistica.

Sono possibili scene del dopo guerra che il compagno nostro drammaturga (non spetta a noi giudicare se con l'abilità necessaria) e che crediamo utili alla propaganda antimilitarista. Non vi sono bombe ch'esplosione, né conversioni immediate, né rivoluzioni che maturano tra un atto e l'altro.

Il compagno nostro porta sulla scena uomini vivi, tipi che già conosciamo o che la guerra ci farà purtroppo conoscere domani.

Il bozzetto non è a tesi, ma la morale è nel fattaccio di sangue che lo chiude, mentre i reduci avvinazzati, gli uomini che si sono abituati ad uccidere, cantano uno dei tanti ritornelli di caserma.

Il compagno nostro che è un pò verista, fa parlare gli uomini che porta sul palco, come parlano nella vita che si vive. Esso ci ha detto che non sa spiegarsi, per esempio, un carrettiere che dalla piazza portato sulla scena, si trasforma in persona educata e non bestemmia e parla come se invece che dal trivio, venisse da una scuola di belle lettere.

Del resto noi non ci mettiamo su né sale e né pepe. Riproduciamo il bozzetto dandone un'atto in questo numero e promettendo il secondo per il prossimo numero.

I compagni che intendessero rappresentarlo, se lo trovano di loro gusto, facciano conto che ne abbiano acquistati i diritti di proprietà letteraria. Solo... se la prima volta intendessero rappresentarlo in beneficio di «Guerra Sociale» noi, e l'autore con noi, saremmo loro sonoramente grati.

Ainda ha escravatura no Brasil

O saudoso escritor Euclides da Cunha descreve magistralmente a triste vida do trabalhador nos seringas do norte brasileiro. Lendo essa brilhante descrição acode nos a ideia de que as grandes infamias reveledas revoltariam a opinião publica estimulando uma acção que puzesse cobro a tão terrivel forma de escravatura.

Honesto ilusão.
Segundo o jornal "A Razão", do Rio, as cousas nos seringas continuam como dantes; peior talvez.

A proposito transcrevemos d'aquello diario a seguinte nota:
«O Olinda, do "Lloyd" trouxe-nos hontem o sr. Domingos Jacometti, funcionario dos telegraphos, que por cinco mezes esteve em serviço da commissão Rondon, tendo trabalhado na linha telegraphica que serve já, numa distancia de 1.900 kilometros, de Porto Veloso (Santo Antonio do Madeira) a Cuyabá.

Regressa agora do sertão de Matto Grosso, atacado de paludismo, retirando-se dos trabalhos da missão Rondon, a instancias do proprio medico dessa missão.

— Os índios estão calmos e transaccionam facilmente comnosco; e quanto a feras, isso é uma lenda. Apenas vi seis onças, matando os nossos, quatro dellas. A nota triste é da terrivel "escravatura humana", que se pratica em alguns seringas, nomeadamente no da firma Ascenso & C., nas margens do rio Giparaná, onde me demorei mais. Contractam homens livres e depois arranjam-lhe umas contas a pagar que não têm fim, ficando escravos para sempre.

Obrigam-nos a trabalhar mais do que animais e si se recusam, por fadiga, lá está o açoite para os liquidar! As mulheres não são melhor tratadas e as jovens ou bonitas têm de soffrer os maiores opróbios por parte dos seus "senhores", sem que os paes ou maridos tenham o direito de protestar...

Commentarios? Para que?

EXCURSÃO DE PROPAGANDA

Localidades a percorrer:
Socorro, Amparo, Poços de Caldas, Casa Branca, S. José do Rio Pardo, Mococa, Guaxupé, Guarania, Muzambinho, Cravinhos, Ribeirão Preto, Batataes, Franca, Rifaina, Uberaba, Igarapava, Aramina, S. Joaquim, Guaiuvira, Jardinópolis, Sertãozinho, P. Natal, Pitangueiras, Bebedouro, Barretos, Taiuva, Monte Alt., Jaboticabal, Rincão, Mattão, S. Lourenço do Turvo, S. Carlos, Brotas, Torrinha, Barra Bonita, Bocaina, Dourado, Villa Olimpia, Est. de Rebouças.

SOTTOSCRIZIONI E ABBONAMENTI DOBRADA

A. Gardenghi 5\$000
IGNACIO UCHOA
Bertelli 10\$000

CAMPINAS
A. Furlin 5\$000; R. Pellegrini 5\$000;
E. Montuoro 5\$000.
Totale 15\$000

CASA BRANCA
P. Ferrari 10\$000
GUARAREMA
A. Campagnoli 5\$000

SAN PAOLO
F. Gattai 3\$000; B. Veronesi 5\$000;
F. Saule 2\$000; Elias Nembri 2\$000;
Carlo Caccia 4\$000; Luigi Marava 1\$000; Gius. Casarini 2\$000, (i 4\$000 pubblicati nel numero ultimo invece che a Gius. vanno accreditati ad Andrea Casarini); Centro Libertario, colletta per il manifesto 14\$400; Beppe Lucherini 4\$000.

Totale 40\$400
S. PAOLO
Dalla Commissione della festa realizzerà il 31 Dicembre p. p. 117\$000

Totale generale 216\$400
(Questo totale è delle somme pervenuteci dalla chiusura del bilancio a tutto il 24 Gennaio.)

Piccola posta

CITTA' — (Gaetano Amato). Il tuo articolo andrà integralmente nel prossimo numero. Per andare in questo è giunto tardi. Intanto ti prego rileggere il mio articolo. Non si tratta d'individui, ma di tendenze. Noi possiamo e dobbiamo molto perdonare agli uomini, perchè molto sia scusato e perdonato a ciascun di noi. Ma le manchevolezze nostre elevarle a sistema ed attribuirle all'anarchismo... è roba da matti, per non dir peggio.

Casa Brauca: — (Ferrari). Quel giornale è stato sempre regolarmente spedito. Mutiamo nome.

OS ANARCHISTAS AO POVO

Sotto questo titolo gli anarchici del *Centro Libertario* di S. Paolo e del *Gruppo Editore di "Guerra Sociale"* nella prima quindicina di questo mese hanno largamente diffuso il manifesto che qui riproduciamo, manifesto di orientazione rivoluzionaria, in rapporto alla crisi economica che travaglia il paese, alla situazione precaria aggravata da nuove esorbitanze fiscali.

Era un'opera indispensabile di fronte ai maneggi dei gruppi politici che prendendo a pretesto il malessere generale, intendono scalzare gli attuali dominatori, per sostituirsi ad essi, e continuare col sistema di quelli la legale grassazione sistematica alla quale si limita tutta la chiavovoggenza ed il senno amministrativo di quella incarnazione reale della divina provvidenza che è lo Stato; ed era opera indispensabile davanti al procedimento subdolo delle classi commerciali ed industriali che nello stesso tempo che si affannavano a provocare un'agitazione popolare, in loro favore, si affrettavano a dichiarare la loro

A situação é das mais precarias, o momento dos mais difíceis e para todos. Entre as classes altas como entre os humildes, ha incerteza e medo do amanhã. Não ha quem não reconheça que se vae aproximando a hora d'uma conflagração interna, a qual deverá produzir o inicio de uma nova era politica e economica, seja qual fór, para o Brasil. Dizemos para o Brasil; mas o phenomeno nacional é ligado a causas geraes, de ordem internacional, complexas e diversas.

Essa conflagração, interna, produzir-se-á amanhã em todas as nações — e veremos entre ellas as que hoje se arruinam em uma guerra vã, estúpida e horrivel, associarem-se na defesa do Estado e do Capital contra o inimigo de casa — mas aqui a consequencia tragica é acelerada por determinantes locais. E' possível adiar essa conflagração, evital-a não.

A fatalidade historica é uma expressão de rethorica: a realidade, o facto social, existe nas determinantes politicas e economicas do regimen.

Na vida dos povos, como na dos individuos ha horas de crise profunda, e superal-as é viver.

O Brasil foi um organismo rico e sadio: a natureza assim o quiz; exgotaram-n'o. Mas pode salvar-se ainda. Não ha povo cuja salvação seja impossível.

- Mas como poderá salvar-se?
- Reagindo.
- Contra quem?
- Contra quem lhe sugou o sangue, a linfa vital: exigindo contas a quem fez desperdicio das suas riquezas.

Nós não nos dirigimos ao governo, nem tampouco á honrada classe dos commerciantes e dos industriaes.

Indigena ou de origens diversas ha aqui um povo. Povo que trabalha, que se estiola e passa á mingua e que amanhã, se não hoje, terá que enfrentar-se com a miseria mais negra; com a fome.

E' a elle que nós nos dirigimos; tanto mais que elle é o maior culpado da propria desgraça. Esqueceu-se. Deixou-se opprimir e expoliar sem um protesto, na sua fé cega no prestigio da Autoridade, na sua servidão abjecta para os Donos.

Dirigimos-nos ao Povo, não para lhe aconselhar movimentos inconsultos, mas para que se acoutele e se prepare.

O povo é ingenuo. No seu sofrimento, nunca caçado de illusões, deixa-se arrastar com facilidade por uma miragem qualquer que lhe prometta um alivio.

Hoje a honrada classe dos commerciantes, que o governo quiz collocar como intermediaria na extrema expoliação que cogitou com o fim — diz elle — de angariar o sufficiente para fazer face aos compromissos fabulosos, com credores que não podem esperar compromissos cuja liquidação é para breve, a honrada classe dos commerciantes recusa-se a isso; achando a carga pesada, e perigoso o papel de beleguim ao qual o governo quer obrigar-a. E talvez mesmo, os commerciantes, achem exagerada a atrocidade fiscal do governo, com medo que lhes limite os lucros de costume, lucros que augmentam com o augmentar da carestia da vida, a qual se diz, e em parte é, consequencia da guerra. Mas só para o povo. A honrada classe dos commerciantes e dos industriaes, nunca, como agora, se locupletou de propinas inverosimeis.

Industriaes que em vespas da guerra estavam proximos á fallencia, hoje estão accumulando milhões.

Diz-se que há falta de trabalho: porem ha muitas fabricas onde se trabalha dia e noite. Com a desculpa da guerra, os honrados industriaes persuadiram o proletariado a trabalhar mais e ganhar menos.

E no entanto os honrados exportadores açambarcam os generos de primeira necessidade, para envial-os ao estrangeiro, e provocar com a escassez no mercado, a especulação da alta.

Como se vê, o povo está sendo ludibriado de maneira descarada. E como se isso não bastasse deixa-se espaldeirar pela força policial, protestando em favor dos commerciantes, desses usurarios que, collocando-se entre o productor e o consumidor reclamam para si o maior quinhão.

O povo está defendendo ladrões contra ladrões. Ladrões que hoje brigam entre si, mas que amanhã estarão de accordo contra elle. Não tem declarado a nobre classe dos commerciantes que em qualquer emergencia, satisfeitos seus pedidos, encontrar-se-á, como sempre, ao lado do governo, isto é, da expoliação legalizada?

Dizem que é preciso salvar a patria. Patavinas. O que querem é salvar a propria situação. Se o patriotismo é uma realidade, se ha verdadeiro desejo de solver compromissos de honra, recusem os senadores e deputados os ricos subsidios dos quaes não precisam, recusem os satrapas do poder os salarios principescos que exigem e áquelles que distribuem dividendos a todos membros das proprias familias; recusem os que vivem no fausto, no luxo, os que agram dinheiro na devassidão e no jogo, dinheiro, que é suor do povo; recusem o superfluo e sobre o altar dessa patria que dizem amar tão sinceramente, offereçam-lhe em holocausto tudo quanto roubaram.

O ouro das dividas que amanhã deverão se pagas, quem levou?

Apparirà ad ogni lettore evidente che se il manifesto si estende nella parte critica e nel ristabilire responsabilita, e nell'impostare, per il proletariato, la lotta sull'unico terreno che gli possa realmente giovare e convenire, resta monco ed insufficiente, nel tracciare l'azione da seguire e gli scopi pratici a cui immediatamente tendere.

Ci spieghiamo meglio. Il popolo ed il proletariato non sono anarchici. Per interessarsi e partecipare ad un movimento fa loro duopo una visione esatta e relativa dello scopo a cui tendere.

Praticità... riformistica, spiegabilissima in ambienti dove la nostra preparazione morale non si può improvvisare da un momento all'altro, ma che durante un movimento insurrezionale, però, potrebbe svilupparsi largamente, per le circostanze speciali dell'ora.

Ma infelicemente noi non ci troviamo ancora nell'orbita di un movimento rivoluzionario determinato dal malessere economico e da altre circostanze impellenti; — siamo, però, in una di quell'epoche di malessere, di ansietà, d'indecisione che fanno presagire gravi eventi.

Ora per fomentare incanalare un movimento, in tali circostanze, bisogna dare alle masse un'orientazione viabile, possibile, di facile intuizione.

Il manifesto accenna è vero a quest'opera pratica da prospettare alle masse,

solidarietà al governo contro ogni possibile disvirtuamento dei pretesti che all'agitazione commerciale servivano di scusa.

L'insincerità delle classi commerciali del resto sta nella fine miserevole di tutto il loro atteggiamento frondista.

Ed è evidente che, nella loro agitazione, erano mosse da egoistiche preoccupazioni particolari.

E che il manifesto degli anarchici veniva in buon punto a chiarire la situazione e tagliar corto con ogni e qualunque speculazione politica, lo prova il procedimento della grossa stampa che ha voluto ad ogni costo ignorare, la larga distribuzione fatta, di quel manifesto.

E poiché, non ostante che sia stato da noi diffuso in tutte le principali località di questo e di altri stati, per quei nostri lettori che non ne avessero avuto visione qui lo riproduciamo integralmente.

Quem se fez rico hypotecando o paiz? Ou foi, por ventura, o povo? Não, o povo continua esfarrapado, trabalhando hoje como hontem. Bello patriotismo o apregoado pelos órgãos do governo! Que o povo salve a patria renunciando a sua razão de-pão! E elles? Como é interessante tudo isso. Os governos contraem dividas? O povo que as pague! Os governos declaram guerras? O povo que morra! E quando fór preciso, que se forneçam tambem ao governo soldados e policias para que espigardaelem o povo no dia em que achar que tudo isso vae mal.

Comprehendemos que com palavras não se resolvem situações e a do Brasil é das mais assustadoras.

As criticas, por mais ponderadas e razoaveis que sejam, são estéreis se nada aconselham que seja viavel e possível.

Pois bem, nós aconselhamos ao povo varias cousas possíveis, nós que somos qualificados de loucos e desordeiros, para que o povo se salve a si mesmo e ao paiz; ao paiz que não deve ser fazenda de caloteiros e de ladrões; ao paiz, que não pode continuar a ser fazenda de algumas familias e de grupos de politiqueiros, promptos a arrematal-a em praça publica.

E entre os conselhos que damos ao povo, o primeiro é este: **não se deixe arrastar por politiqueiros, que o mandarão á cadeia, para que elles possam substituir no poder os actuais dominadores.**

Recuse-se o povo a servir de capanga da honrada classe dos commerciantes e industriaes.

Apparentemente os interesses parecem ser os mesmos, mas não é assim. Os interesses de quem trabalha não podem ser confundidos com os de quem vive especulando sobre o producto do trabalho alheio.

E' para solver compromissos de honra, isto é, para pagar dividas que os deshonestos contrahiram — não affirmam os órgãos do poder que os administradores passados foram deshonestos e incapazes, tanto quanto... os actuaes? — dividas que não se pagam improvisando a farça do alistamento militar e que não serão pagas, mesmo se o povo se adaptar á carga desmedida dos novos impostos, pois as despesas improduttivas, as sinecuras, os desfalques, as concessões escandalosas, as robalheiras legalizadas e demais bellezas do regimen, estão em progressivo augmento, e o patriotismo dos dominantes começa e acaba com o proprio e particular interesse;... para pagar essas dividas, dizemos, encontre o povo o meio e imponha-o.

Segundo o nosso parecer esse meio é a **Restituição.**

Quem rubou que restitua, e não somente aos de fora, mas tambem aos de casa. Todos os que enriqueceram, enquanto a nação arcava sempre com maiores dividas, que restituam, que sejam obrigados a restituir, tudo — e **restitua a maior parte** — o que passou para as suas mãos, para as dos parentes e para as dos amigos.

E' a conclusão logica. E fóra disso, para o povo não ha salvação. Ou deixar-se extrangular, ou livrar á patria do parasitismo, conquistando-a para o trabalho e para o trabalhador.

Mas se o povo entender que poderá conseguir alivio para os seus soffrimentos lutando para salvar o commercio ou pegando na carabina em favor dos que contendem o poder e as caixas do erario publico, só conseguirá piorar a sua condição de escravo. Voltará do conflicto mutilado e mais pobre do que antes.

Acautele-se tambem o povo contra um provavel incitamento á revolta politica, organizada pelo governo central.

A mesma chantage que o commercio quer praticar com os governos e com as Camaras Municipaes, talvez o governo da União queira praticar com os seus credores.

E' possível, e ha factos que podem legitimar esta suspeita, que o governo proprio seja o provocador de uma revolta que se prepara, para suffocal-a em sangue, para appresentar aos credores este dilema:

Querels conceder — dirão os governantes — uma moratoria condescendente a um governo constituído que garanta a possibilidade de liquidar seus compromissos, e salvaguardar as instituições baseadas no principio de autoridade e de propriedade, ou preferis ter que tratar com um povo em revolta, com uma revolução que nada vos garanta?

Externamos brevemente o nosso pensamento sobre a situação actual.

Ao povo cabe resolver, agora.

Reflecta porém que num ou noutro caso, antes ou depois, elle deverá, por si ou por outros, vir á rua, revoltar-se e bater-se pela defeza dos seus interesses ou daquelles que lhe farão crer que são os seus.

Como hoje, no dia em que tiverem lugar acontecimentos graves, nós voltaremos a dizer que, em vista de a luta ser fatal, inevitavel, saiba o povo **enfrental-a por conta propria**, afim de conquistar para si a patria brasileira, este rico pedaço do mundo que pode dar pão e felicidade a quantos não odeiam o trabalho.

E nesse dia estaremos a seu lado.

Ao lado dos politiqueiros e dos commerciantes é que nós, os anarchistas, nunca marcharemos.

ma necessariamente doveva limitarsi ad accennarla...

Un successivo manifesto potrebbe meglio precisare lo scopo, immediato, il punto di partenza, comprensibile a tutti; ma una tale opera di preparazione, di orientazione, a parer nostro dev'essere costante e fatta con tutti i mezzi possibili e disponibili.

E nei quartieri operai, nei cantieri, nelle fabbriche, dev'essera fatta quotidianamente, a viva voce, provocando conversazioni e discussioni.

Noi non dobbiamo preoccuparci delle apparenze, di una grandiosità fittizia di aderenze e di simpatie, noi dobbiamo dedicarci con assiduità e **senza troppo intrattenere nelle specializzazioni**, ad un'azione d'infiltramento, di conquista della coscienza proletaria.

Il numero dei compagni che s'interessano del movimento oggi è rilevante e pochi son coloro che vinti dalla stanchezza, o per aver migliorato di condizioni economiche, sono rientrati nella vita privata col pretesto di disillusioni...

Riteniamo perciò possibile ottenere che, in prossimi avvenimenti, gli anarchici e l'anarchismo, figurino, non come dei rimorchiali dall'inevitabilità dei fatti, ma come propulsori di un movimento che affermi le sue conquiste sulla via delle nostre aspirazioni.

"Guerra Sociale"

